

Linea "C,, - ditta Giacomo Costa fu Andrea - via G. D'Annunzio, 2 - Genova

Anno II - Numero 5 - Settembre-Ottobre

Periodico bimestrale

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV



La famiglia e i mezzi audiovisivi

I mezzi audiovisivi (cinema, radio e televisione in particolare) sono diventati in questi ultimi anni un importante fattore sociale e di costume. La televisione è entrata in ogni casa, ha preso il posto, col suo illusorio fascino, di altri oggetti ben più necessari per una famiglia.

L'Italia, per esempio, mentre occupa una posizione modesta fra i Paesi europei quanto a livello di consumi essenziali, tocca il vertice della spesa per spettacoli. Nel 1961, tanto per dare la parola alle cifre, gli italiani hanno speso 125 miliardi per andare al cinema; 48 miliardi per abbonamenti alla televisione; 30 miliardi per balli, fiere e trattenimenti vari; 16 miliardi per lo sport e 8 miliardi per il teatro. E' ormai accertato che ogni ulteriore passo avanti nel livello del reddito non farà che accentuare la spesa per i mezzi audiovisivi. C'è una risposta a tutto questo? La ragione di questa attrazione, si fa osservare, non è solo la migliore disponibilità finanziaria: le antenne della TV sui tetti delle baracche dimostrano che giocano, nella scelta della televisione, forti pressioni psicologiche, di sapo-

(Continua in 2.a pagina)

Capri in controluce, vista dalla m/n « ANNA C. » in navigazione.

Un compito preciso per i genitori

(Seguito dalla 1.a pagina)

re un po' magico, irrazionale.

Purtroppo i mezzi audiovisivi, che dovrebbero influire positivamente sull'educazione del popolo, creano gravi preoccupazioni e sono fonte di pericoli che vanno assolutamente contenuti. Il problema è stato recentemente trattato a Siena in occasione della XXXV Settimana sociale dei cattolici italiani. I mezzi audiovisivi sono veicoli di informazione e di comunicazione sociale, occasione di istruzione e di educazione, mezzi di riposo e di svago; possono aiutare lo stesso progresso economico e lo stesso insegnamento nelle scuole. In teoria. In pratica la situazione è capovolta da una continua falsificazione della realtà, dalla presentazione di un mondo illusorio e non certo da imitare. Nei Paesi sottosviluppati, è stato notato, il cinema e la televisione, soprattutto, portano le masse a contatto di società rappresentate nei lati più prosperi e affascinanti. E le masse se ne lasciano suggestionare al punto che quando cominciano a godere di un certo reddito lo impegnano soprattutto in consumi, in una caccia affannosa allo « standard » di vita dei Paesi più ricchi. Ciò evidentemente ritarda la accumulazione del risparmio necessario per consentire l'autonomia economica dei Paesi più poveri.

E' chiaro però che questi mezzi audiovisivi esistono ed esercitano il loro fascino. Bisogna allora renderli strumento di bene, porli a beneficio dell'uomo, con una azione fra le famiglie, fra i giovani, fra i vari « clubs ».

La famiglia. Ecco la più colpita dall'ondata dei mezzi audiovisivi, TV in prima linea. A Siena è stato giustamente detto: « La famiglia, se vuol sopravvivere dinanzi alle forse sociali e socializzanti che la assediano, dovrà uscire dalla sua mediocrità culturale e dalla sua ignoranza pedagogica. Gli stessi mezzi audiovisivi dovrebbero impegnarsi più a fondo a favorire l'evoluzione culturale, religiosa ed educativa. Quello che si chiede ai responsabili delle tecniche audiovisive — specie

dalla radiotelevisione — è non solo rispettare la famiglia italiana, senza aggravarne i problemi, ma anche di collaborare più razionalmente e sistematicamente per la sua elevazione globale ».

Tutti sanno che cosa significhi avere in casa un televisore. Significa per i più una evasione collettiva e una occasione di bisticci. Ma la presenza dello strumento audiovisivo molto e molto di più. Significa, per i genitori, tenere in casa un pericoloso concorrente della loro autorità nei riguardi dei figli: la televisione è la nuova cattedra, i cui maestri acquistano un prestigio tale da mettere in discussione quello dei genitori. Inoltre i mezzi audiovisivi sono tendenzialmente distruttivi dell'unità e della coesione familiare. Il fatto che tutta la famiglia si riunisca davanti al televisore non determina che una unione apparente, che non giunge alla costruzione o alla ricomposizione di una autentica comunità familiare. Si sta, in effetti, assistendo ad una profonda trasformazione della famiglia, con tutti i pericoli che un fatto del genere comporta.

Non si può negare la funzione dei mezzi audiovisivi, d'accordo. Bisogna però che questa funzione sia volta al bene, su una strada di positivi riflessi su tutta la co-

munità. Che bisogna fare? Prima di tutto i genitori debbono comprendere che televisione, cinema e radio non sono soltanto strumenti di svago, ma hanno straordinarie capacità di influenza e nascondono molti pericoli; gli stessi genitori debbono — interpretando il contenuto delle trasmissioni — guidare i figli all'ascolto o alla visione. E' evidente che lo sforzo deve essere affiancato da enti e associazioni, in modo che la « battaglia » venga impostata su basi solide e generali.

I mezzi audiovisivi debbono essere una strada per l'elevazione umana. Sua Eminenza il Cardinale Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, aprendo a Siena la « Settimana sociale » (di cui è presidente) ha detto, tra l'altro: « Esiste il pericolo che il mezzo audiovisivo venga impiegato male; esiste l'esigenza che venga impiegato bene ». Il mezzo audiovisivo si accosta all'uomo, entra nella sua casa; bisogna dunque che rispetti l'uomo e lo assecondi, non che lo deprima o lo deformi.

Benvenuti i mezzi audiovisivi, dunque, ma intesi a fine di bene e non come attentato a quanto di più saldo sta alla base dei popoli: la famiglia. Ai genitori, a tutti noi, il compito di custodirla e di rafforzarla.

Guardandoti allo specchio

- *Terrai rialzati gli angoli della bocca: sorridere bisogna.*
- *Ricorda che la vita ti fu data per gioire; nessun giorno è tanto scuro da non contenere qualche raggio di sole.*
- *Non cercherai la felicità nel miraggio di domani: essa è in te.*
- *Ricorda che, nelle piccole cose di ogni giorno sta il segreto del tuo benessere e nell'insieme dei piccoli piaceri la gioia del tuo vivere.*
- *Dimentica i ricordi spiacevoli, conservando la mente serena e il cuore soddisfatto.*
- *Lascia correre... Adotterai il motto della meridiana: « Non segno che le ore di sole ».*
- *Il tuo animo trovi dolcezza anche in ambiente ostile, come l'ape lo trova nei fiori velenosi.*
- *Ti contenterai del tuo stato e non invidierai la gloria dei potenti.*
- *Non avrai soverchia preoccupazione per le ricchezze: ciò ti farebbe servo e non padrone di esse.*
- *Cercare la felicità è dovere verso gli altri per il bene tuo e verso te per il bene degli altri.*
- *Procura di sentirti felice anche nella disgrazia. Se non saprai essere felice quando sei sfortunato, forse non saprai esserlo nemmeno nella fortuna.*
- *Abbi stima di te stesso, facendo solo ciò che stimeresti ben fatto negli altri.*
- *Non ti arrabbiare. Un uomo senza il dominio di sé, offre uno spettacolo ...miserevole.*

U. Marmorato

(da « La voce dell'onda », giornale per l'equipaggio dell'« Anna C. »).

Saluto

all'«Anna C.,»

Mia carissima,

quando si dice « presto ci lasceremo », l'amore sta spegnendosi o forse è già spento, ma qualcosa resta, ed è in nome di questo qualcosa che ti voglio dare un consiglio.

Prima, però, è necessario che ti parli di me. Appena ci saremo lasciati, per primo lavoro mi farò aggiustare i denti, poi andrò a Montecatini per farmi dare una « passatina » all'apparato digerente (dicono sia il motore del corpo umano). Vorrei anche recarmi a Uscio per una pulitina ai filtri (sai... i reni).

Non credere che faccia tutto questo perché ancora abbia velleità di conquiste; ormai non aspetto che l'estremo turno, però ci tengo a presentarmi in ordine.

Anche tuo hai bisogno di qualche piccola cura, anzi mi è venuto all'orecchio che hai intenzione di rinnovarti. Fai bene a non trascurarti, anche se sei ancora bella. Sei ancora tanto bella che avrai certamente un altro amore. Mi è facile essere profeta quando dico che chi mi rimpiazzerà nel tuo cuore sarà ancora un rude lavoratore: conosco i tuoi gusti!

Ora un consiglio importante! Ricordi quando mi portavi in gita con la tua potente macchina (18 cilindri, 14.000 CV)? Si partiva e si tornava, si partiva e si tornava in continuazione. Sempre assieme! Non mi permettevai nemmeno di mettere piede a terra. Eri, scusa, esageratamente gelosa a non consentirmi nemmeno di salutare i miei parenti che venivano a salutarmi.

Io, innamorato com'ero, non me ne accorgevo, anche perché, malgrado le apparenze, sono un debole. Ma l'altro, quello che mi succederà nel tuo cuore sarà così buono e comprensivo? Se lo porti in gita, al ritorno lascialo libero di rivedere gli amici. Se lo ricevi non farlo in un salotto di lusso, ma neanche in dispensa. Se non puoi tenerlo in vista (ci sono sempre le brutte lingue) non lo nascondere sottocoperta... hai tanto posto! Adesso che ti rifaranno a nuovo, o quasi, ricordati di preparare un posto accogliente per il tuo nuovo amore.. Fai che, quando sia con te, dimentichi le amarezze della vita. Fai che possa parlarti d'amore e mai ti trarresti con le sue tribolazioni.

Quando ti vedrò al suo braccio, mi nasconderò perché tu non veda i miei occhi lucidi. Voglio che tu mi ricordi da forte. I miei lucciconi non saranno né di rimpianto, né di tristezza, ma di felicità nel vederti ancora amata e felice.

Ciao cara, ti bacio quasi per l'ultima volta sul nasino. Scusami « Anna C. », volevo dire: sul dritto di prora.

Tuo quasi ex-presidente

Fernando Misuri

(da « La voce dell'onda », giornale di bordo dell'« Anna C. »).

La "Beatrice C."

era una nave davvero di marmo...

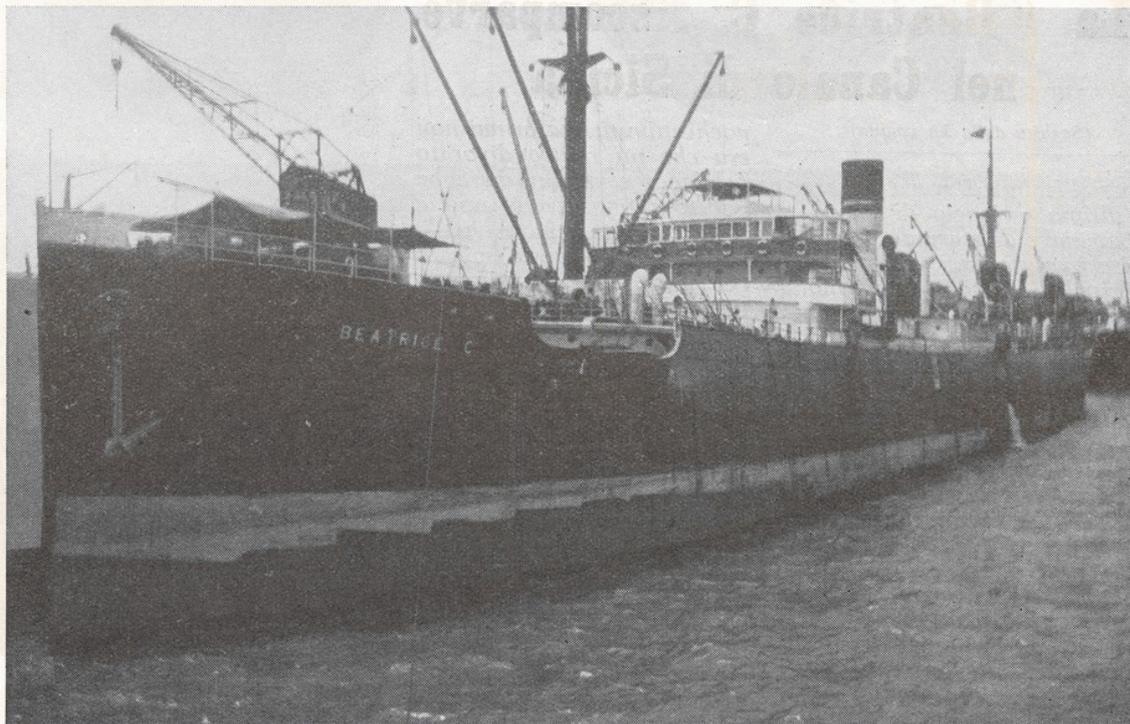
Questa puntata della storia della LINEA «C.» è dedicata alla «Beatrice C.», una nave che, come le altre già passate fugacemente in rassegna, ebbe mutato il corso della sua vita dallo scoppio della seconda guerra mondiale; e come le altre rimase vittima di una azione militare.

Era una bella nave, ed era robusta. Costruita a Trieste nel 1920 presso lo Stabilimento Tecnico Triestino, era lunga metri 137,64; larga metri 16,53; alta metri 8,42. La stazza lorda era di tonnellate 6131,77, quella netta di tonnellate 3763,50; aveva due corridoi, e perciò era adatta al traffico di linea.

La macchina era a tripla espansione, costruita a Greenock (Inghilterra) sempre nel 1920; tre erano le caldaie.

Al momento del varo si chiamava «Clara Camus»; poi venne acquistata dalla Società «Gerolimich» di Trieste ed entrò quindi a far parte delle navi della LINEA «C.»; venne iscritta nel libro matricola del Compartimento Marittimo di Genova il cinque giugno 1935 ed assunse il nuovo nome di «Beatrice C.».

Il Capitano Eugenio Cattarini era già imbarcato da 20 mesi sulla nave quando fu acquistata dalla LINEA «C.» e vi rimase ancora per



La «Beatrice C.» fotografata nella rada di Santa Fé, nel 1939. La bella e robusta unità trasportava sempre grossi carichi di marmo nel Sud America.

diciotto mesi, in qualità di primo ufficiale. Il comando era tenuto dal cap. Antonio Marsi. La «Beatrice C.» fu per lungo tempo noleggiata dalla Società «Italia» e adibita al regolare servizio commerciale fra l'Italia e l'America del Sud; i viaggi, sia di andata che di ritorno, era-

no sempre compiuti al completo.

Abbiamo detto che era una bella nave; è vero, ma era nota anche per le sue capacità di caricare colli voluminosi e pesanti. La chiamavano «La nave di marmo». Una definizione giustissima, dato che la «Beatrice C.» trasportava particolarmente, nel Sud America, forti quantitativi di marmo e di travertino, in blocchi o in lastre. Venivano imbarcati a La Spezia, a Livorno e a Napoli. Il Cap. Cattarini ricorda che certi blocchi erano di dimensioni veramente inconsuete; qualcuno pesava fino a venti tonnellate, ma veniva sistemato facilmente grazie a due bigli di forza che erano stati installati sulla nave. Ogni viaggio la «Beatrice C.» portava oltre oceano dalle tre alle quattromila tonnellate di marmo. Non erano molte, in quei tempi, le navi in condizioni di poter maneggiare blocchi così voluminosi.

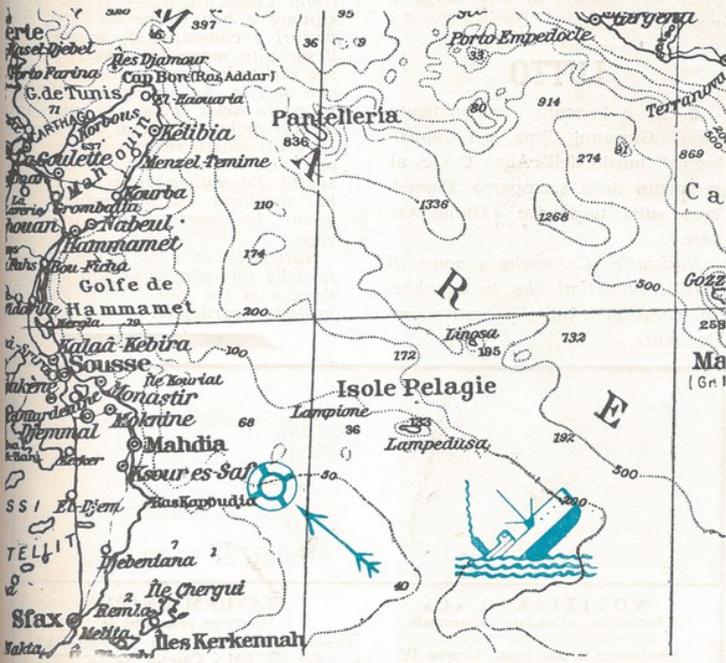
Un periodo tranquillo come si vede, quello pre-bellico. Ricorderemo però un episodio curioso, accaduto soltanto qualche giorno prima della dichiarazione di guerra italiana. Al comando della «Bea-

trice C.» era, dal 1938, il cap. Agen. La nave stava effettuando uno dei soliti viaggi di ritorno dal Sud America; aveva già passato da un giorno l'Equatore quando fu improvvisamente fermata da un sommergibile francese. Motivo: la richiesta di documenti.

Dalla «Beatrice C.» venne ammainata una lancia con a bordo il secondo ufficiale, il nostromo La Capria e cinque uomini d'equipaggio. La lancia si mosse in direzione del sommergibile che era in attesa, poco lontano, dei documenti richiesti. Purtroppo, a metà tragitto, un colpo di mare travolse la lancia; i sette uomini finirono tutti in acqua e toccò ai sommergibilisti francesi darsi da fare per evitare il peggio. Fu necessario ammainare una seconda lancia per riportare a bordo i naufraghi.

Ripresa la navigazione, alcuni giorni dopo il comandante ricevette un telegramma con l'ordine di rifugiarsi a Tenerife, a causa dello scoppio del conflitto. In questa località, a pieno carico, la nave rimase per trentacinque giorni, poi arrivò un secondo ordine di ripartire

(Continua in 4.a pagina)



In questo punto affondò, in seguito a evento bellico, la «Beatrice C.».



La "Beatrice C.", scomparve nel Canale di Sicilia

(Seguito dalla 3.a pagina)

per l'Italia. Doveva essere l'ultimo «viaggio di pace». La «nave di marmo» fu militarizzata e iniziò viaggi per Tripoli, Napoli, Palermo, Sant'Antioco e Cagliari, carica di carbone, munizioni, carri armati, automezzi, viveri, ecc.

La situazione, intanto, si faceva sempre più critica e ogni volta si partiva senza essere certi di giungere a destinazione. Una paura che gravava su tutti. E infatti ai primi di giugno del 1941 anche per la «Beatrice C.» fu la fine. Stava navigando nel Canale di Sicilia, nelle vicinanze di Lampedusa, quando venne colpita da siluri; il carico di benzina in fusti prese fuoco e le fiamme si levarono alte nella notte (l'attacco avvenne nella tarda sera), mentre si tentava

pochi minuti; ma ormai non era che un relitto divorato dal fuoco e nessuno avrebbe potuto riconoscere in esso la bella e robusta nave che — per anni — aveva solcato l'Oceano, fiera del pomposo titolo di «Nave di marmo».

Il drammatico avvenimento è ricordato, con commosse parole, da uno dei protagonisti, il marittimo Salvatore Langella, attualmente imbarcato sulla motonave «Anna C.», allora a bordo della unità. «Nonostante i tempi», dice, «continuavamo a fare i nostri viaggi regolari fra Napoli e Tripoli. Il nostro carico non era più quello di marmo, ma quello, ben più pericoloso, di benzina. Avevamo una certa sicurezza, perché navigavamo sempre in convoglio. Ma che cosa poteva fare una misura cautelativa di questo genere di fronte all'infuriare della guerra e ai continui attacchi nemici?

Ben poco. Così, anche quel giorno di giugno, eravamo in un convoglio formato da sei caccia e da sei vapori. All'improvviso aerei siluranti e bombardieri inglesi ci furono sopra, scaricarono le loro micidiali armi. La nave venne colpita da tre bombe nella stiva numero tre e al centro. A bordo, tutti cercammo di non perdere il controllo della situazione; in perfetto ordine, ci calammo in mare con le lance nostre, mentre la «Beatrice» era in preda alle fiamme. Una scena che, anche a distanza di tanto tempo, mi stringe il cuore.

Che cosa si poteva fare? Ormai più nulla. Noi salimmo a bordo del caccia «Camicia Nera» e potemmo metterci tutti in salvo, evitando che nell'incidente trovassero la morte persone sia dell'equipaggio che di accompagnamento. Poi, come si è detto, si decise di affondare la «Beatrice», quasi per risparmiarle una agonia che durava da troppo tempo. Un caccia di scorta la colpì ripetutamente e la bella unità si inclinò gradatamente a prua, per sparire per sempre. Una avventura che non potrò certamente dimenticare mai...».



L'attività sportiva dei nostri equipaggi non conosce soste. Mentre a Genova la squadra di calcio della LINEA «C.» sta disputando un ottimo campionato fra i dilettanti, ecco l'«undici» della «Federico C.» poco prima di iniziare un incontro a Montevideo, il 14 giugno 1962.

MATRIMONI

- Il signor Manlio Malarby, allevio di macchina della «Franca C.», con la signorina Caterina Casale. Genova, 11 ottobre 1962.
- Il signor Antonio Silvestri, già cameriere sulla «Franca C.», con la signorina Marta Giglio. Luni, 8 ottobre 1962.

Agli sposi novelli giungano le più vive felicitazioni di Notiziario «C.» unite agli auguri di una lunga e prospera felicità.

LUTTO

- Si è spento recentemente Mons. Giovanni Cima, già Cappellano di bordo dell'«Anna C.» e, al momento della scomparsa, Cappellano sulla motonave «Giulio Cesare».

Notiziario «C.», anche a nome di tutti i marittimi che lo conobbero, porge alla famiglia sentite condoglianze.

Il sette settembre 1962, a Sampierdarena, dove era nato il primo giugno 1890, è deceduto il signor LINO SALVATORE TRAVERSO, uno dei più stimati e più validi dipendenti della Ditta Giacomo Costa fu A. Entrato nella Ditta il primo dicembre del 1904, aveva mantenuto il suo posto — con piena validità — fino al 31 dicembre del 1960, giorno in cui aveva ritenuto opportuno ritirarsi da ogni attività per godersi un sereno e meritato riposo in famiglia. Il signor Traverso — nei suoi 56 anni di attività presso la Ditta Giacomo Costa fu A. — seppe farsi stimare e ben volere da tutti, superiori e compagni di lavoro, per il suo alto senso del dovere, per la sua rettitudine, per i suoi sani principi di vita. Nell'aprile del 1953, su proposta della Ditta, era stato insignito della «Stella al merito del Lavoro», giusto riconoscimento per una vita esemplare sotto ogni aspetto. La notizia della sua morte ha suscitato vasto cordoglio in quanti lo conoscevano e lo amavano.

Notiziario «C.» partecipa al lutto della famiglia, porgendo alla vedova e ai tre figli i sensi del più profondo cordoglio.



Istantanea scattata sulla «Beatrice C.», nella rada di Santa Cruz di Tenerife il 5 settembre del 1939. Alcuni membri dell'equipaggio posano con orgoglio accanto a uno squalo appena catturato.

no le operazioni di salvataggio. La «Beatrice C.» bruciò per due giorni; poi il quattro giugno, vista l'impossibilità di qualsiasi tentativo di salvezza, venne affondata dalle cannonate di un cacciatorpediniere di scorta. Sparì in

<p>NOTIZIARIO «C.» Periodico aziendale bimestrale Anno II - N. 5 - Settembre e Ottobre 1962 Spedizione in abb. post., Gruppo IV Autor. Trib. di Genova N. 526 del 23/2/1961</p>	<p>FLAVIO MAGNARIN Direttore responsabile Genova, Via D'Annunzio 2 (piano XX) Tel. 58.18.51 - Casella postale 492 Stampa: BI-ESSE Genova</p>
--	---